

**Audizione presso Commissione Ambiente della Camera dei Deputati del 12/12/18*****Progetti di legge 52 e 773 /2018*****Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque.**

La CGIL ha sempre sostenuto che l'acqua debba rappresentare un diritto universale inalienabile e ha promosso con una pluralità di associazioni il referendum per l'acqua pubblica nel 2011, in cui oltre 27 milioni di elettori hanno detto SI per l'acqua bene comune.

In tale prospettiva, abbiamo sempre affermato che l'acqua è un bene comune fondamentale la cui *proprietà* deve rimanere pubblica. Va garantita la *gestione* efficiente del servizio idrico e - nel rispetto delle norme dettate dal diritto dell'Unione e delle indicazioni scaturite dal referendum - deve essere sempre garantito il completo controllo pubblico anche nelle società partecipate e deve essere garantita la possibilità finale di scelta della comunità locale di riferimento anche verso gestioni in economia.

La Cgil dal 2011 ad oggi si è fatta promotrice dell'approvazione di una legge di recepimento dell'esito del referendum che chiedeva con forza la ripubblicizzazione del servizio idrico che rispondesse a questi principi: garanzia di accesso all'acqua in termini universali; servizio idrico sottratto alle logiche di mercato; gestione integrata del servizio idrico improntata a criteri di maggiore economicità, efficienza, efficacia e qualità del servizio reinvestendo allo scopo gli utili; importanza del bene comune acqua attraverso un suo uso razionale e attento, a partire da quello agricolo e industriale ma anche di quello domestico; incentivazione del risparmio idrico e penalizzazione degli sprechi della risorsa; contenimento delle tariffe, soprattutto per gli usi domestici e le fasce deboli; servizio organizzato dentro percorsi e modalità improntate alla democrazia partecipativa della popolazione e delle parti sociali.

Nelle proposte di legge in discussione (52 e 773 /2018) apprezziamo la volontà di recepire

l'esito referendario provando a colmare il vuoto normativo che si è determinato e che ha comportato una serie di provvedimenti governativi che dal 2011 in poi ne hanno minato l'esito referendario, accelerando i processi di privatizzazione del servizio idrico integrato. Su questo versante vogliamo sottolineare la ratio del referendum 2011 come espressa nella sentenza della Corte Costituzionale (n.26/2011) che afferma che mediante l'eliminazione del riferimento al criterio della "adeguatezza della remunerazione del capitale investito, si persegue, chiaramente, la finalità di rendere estraneo alle logiche del profitto il governo e la gestione dell'acqua". Ricordiamo inoltre la sentenza 199/2012 della Consulta che dichiarò l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138 (Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo) che costituiva, sostanzialmente, la reintroduzione della disciplina abrogata con il referendum del 12 e 13 giugno 2011".

Allo stesso tempo è importante ricordare lo stato del nostro servizio idrico: Istat nel rapporto "Bes 2018" segnala che nel 2015 si perdevano 9,4 milioni di metri cubi d'acqua per uso potabile al giorno e il volume disperso era pari a livello nazionale al 41,4% del volume complessivamente immesso nella rete. Le cause dipendono dalla struttura idrica che per il 58% ha un'età compresa fra i 31 e oltre i 50 anni di età, con presenza ancora di tubature in piombo o cemento amianto.

Questo ci fa affermare che esistono allo stato tre priorità da assicurare: il rispetto dell'esito referendario e la necessità di investimenti infrastrutturali sulla rete idrica e la tutela dei lavoratori coinvolti.

Per questo rileviamo che:

- la priorità nella regolazione e pianificazione del servizio deve riguardare innanzitutto lo sviluppo delle infrastrutture, la manutenzione della rete e la sua bonifica e la diminuzione della dispersione idrica, in particolare a Sud del paese. *È necessario dotare il Paese di reti strategiche innovative nell'energia e nell'acqua affermando e riconquistando, nel sistema delle reti, un controllo e un governo pubblico indispensabili per mantenere l'autonomia del Paese nel rapporto con i cittadini e le imprese, anche attraverso una nuova valorizzazione e organizzazione delle società partecipate. In quest'ottica assume valore dirimente il referendum per l'acqua pubblica che ha visto gli italiani votare a favore della riappropriazione di un bene comune. Tale settore dovrebbe essere oggetto di maggiori investimenti pubblici e privati, in particolare per sostenere la ricerca applicata al*

*miglioramento e all'efficientamento delle reti.*¹

- La Cgil riconferma che le modalità di affido debbano essere conformi al diritto dell'Unione vigente e dello spirito scaturito dal referendum e ritiene che il servizio idrico debba essere posto nelle condizioni che le comunità locali, appartenenti allo stesso bacino idrografico, abbiano la possibilità di poter disporre anche di una gestione in economia del bene comune quale è l'acqua. Su questo punto in entrambe le proposte troviamo elementi di criticità: infatti da un lato si prefigura un ritorno a enti di diritto pubblico o aziende speciali (ad eccezione della fase transitoria per le società di capitale misto pubblico-privato), dall'altro si afferma la scelta prioritaria ma non esclusiva di società pubblica in house. Nel primo caso, i provvedimenti indicati richiederebbero tempi lunghi e numerosi momenti istituzionali per l'applicazione e l'implementazione oltre che, risorse molto ingenti che inibirebbero la possibilità di avviare con urgenza interventi di manutenzione e di bonifica. Nell'altro non si interverrebbe per rendere coerente il quadro organizzativo con la volontà popolare espressa nel referendum. In questo senso pensiamo che si possa individuare un percorso di transizione che preveda due possibili opzioni: la gestione diretta tramite aziende speciali o enti di diritto pubblico o la proprietà al 100% pubblica della gestione del servizio idrico all'interno in un quadro organizzativo societario di diritto privato.

La scelta tra le due opzioni dovrebbe prevedere un percorso democratico e partecipato che veda coinvolti gli enti locali, le parti sociali e la cittadinanza.

In una logica non di mercato, la Cgil ritiene che sia necessario prevedere l'obbligo di reinvestire tutti gli utili nella manutenzione e nella innovazione e ricerca e nel miglioramento del servizio e delle infrastrutture.

- La Cgil ritiene che occorra evitare la frammentazione eccessiva della gestione servizio e che la dimensione ottimale - nel rispetto delle competenze regionali - debba comunque garantire tale principio nella definizione dei bacini di gestione, favorendo così per i soggetti pubblici la capacità di gestione "industriale".

- La CGIL ritiene importante il mantenimento delle competenze di regolazione del servizio idrico presso l'Autorità indipendente piuttosto che affidare tali compiti ad una commissione da istituire presso il Ministero dell'Ambiente. Questo per le caratteristiche di indipendenza dell'authority che possono garantire la necessaria continuità delle funzioni di un servizio importante, confermando invece a Parlamento e Governo la responsabilità di

¹ Dal documento congressuale Cgil "Il Lavoro è" .

pianificazione per definire le priorità e gli obiettivi della strategia ambientale e climatica per lo sviluppo sostenibile.

- Consideriamo positiva la previsione di un “governo partecipativo del servizio idrico integrato” presente in entrambe le proposte, così come la previsione del Fondo di solidarietà internazionale.

- Sarebbe utile prevedere l'onere connesso a carico della fiscalità generale per l'erogazione del cosiddetto “quantitativo vitale” (50 litri pro capite/giorno), anche qualora venga accertato l'inadempimento dell'utente. Come va esteso e reso più fruibile il meccanismo di “Bonus” legato all'Isee, in vigore anche per il gas e l'elettricità.

- Una “riforma” di questa portata necessita di una graduale applicazione e risorse certe ed ingenti in bilancio per evitare disservizi e mancate risposte alle note emergenze idriche e della depurazione delle acque reflue. Da questo punto di vista il ricorso alla fiscalità generale dovrebbe essere previsto solo per garantire il minimo vitale, mentre si potrebbero utilizzare forme specifiche disincentivanti, oltre che risorse nazionali.

- Tale intervento ha effetti consistenti sui lavoratori coinvolti. In entrambe le proposte il tema è assente. Da questo punto di vista sottolineiamo che è necessario prevedere misure che garantiscano la salvaguardia delle condizioni contrattuali e previdenziali e le necessarie clausole sociali per i lavoratori coinvolti e garantendo il necessario confronto con le organizzazioni sindacali di categoria.

La Cgil presenterà alla Commissione ambiente della Camera, sulla base dei rilievi sopra enunciati, specifiche proposte modificative e/o integrative dei progetti di legge in discussione.